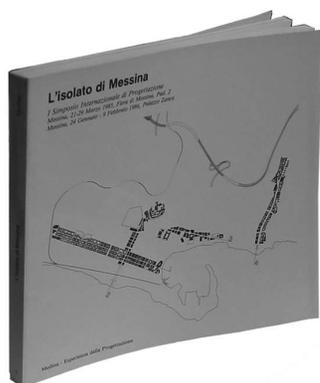


Punteggiata di architetture fra il Tirreno e lo Ionio

Vincenzo Melluso

Il mio interesse verso l'architettura e la struttura urbana di Messina si è avviato ormai da tempo, a partire dagli inizi degli anni Ottanta. In quel periodo si sono create le premesse per una serie di ricerche, studi e indagini progettuali che emergevano dalle questioni legate alla formazione della città dello Stretto dopo la ricostruzione avvenuta a seguito del terremoto del 1908. A partire dal 1983 questa attività di ricerca si è sviluppata lungo due fondamentali linee di lavoro: la prima, attraverso letture orientate e indagine sul campo; la seconda, con esplorazioni progettuali a scala urbana.

In questo senso ha assunto particolare rilievo il Simposio Internazionale di Progettazione Architettonica "*L'Isolato di Messina*" (1984/1985)¹ che ha rappresentato una sorta di primo traguardo per un'iniziale presa di coscienza del valore della struttura insediativa di Messina, che trova nella trama ad "isolati" la matrice costitutiva del sistema urbano post terremoto.



1

Altre tappe significative sono state due mie iniziative organizzate nel 1993: la Mostra "*L'Architettura Moderna a Messina*"² ed il Seminario di Studi "*Valore ed uso del Moderno*"³.

Le due occasioni sono state utili, in particolare, per fare emergere con grande evidenza alcune opere di architettura di indubbio interesse, fino ad allora non considerate, e sulle quali era importante richiamare attenzione e sollecitare ricerche ulteriori e da lì di conseguenza generare un senso di necessaria tutela e valorizzazione di questo patrimonio.

1. Il Simposio - promosso da Vincenzo Melluso e coordinato dallo stesso con Pasquale Culotta, insieme a Michele Ministeri e Pompeo Oliya - ha offerto un momento significativo per le tematiche poste e per le modalità di confronto, grazie ai laboratori di progettazione. L'iniziativa vide la partecipazione di figure di primo piano, al centro del dibattito architettonico di quegli anni. Tra questi si possono certamente ricordare Mario Botta, Vittorio Gregotti, Eduardo Souto de Moura, ed ancora Joan Busquets, Bibi Leone, Carlo Magnani, Francesco Venezia. Per gli esiti del Simposio si rimanda al volume: AA.VV., *L'Isolato di Messina*, Edizioni Medina, Cefalù, 1986, e anche Casabella, n.523/1986, pp.16-27.

2. I materiali della Mostra, curata da Vincenzo Melluso, furono raccolti sinteticamente in una guida realizzata in occasione dell'inaugurazione e in parte pubblicati sulla rivista *Abitare*, n.320/1993, numero monografico "*Sicilia Nuovissima*", pp.128-135 (vedi fig. 2).

3. Il Seminario, promosso e coordinato da Vincenzo Melluso, si svolse a Messina nel luglio del 1993 mise in evidenza la necessità di tutelare e valorizzare l'architettura moderna, con particolare riferimento al patrimonio messinese. Parteciparono al dibattito, tra gli altri, Claudia Conforti, Fulvio Irace, Pierluigi Nicolini.

Fig.1 Copertina del volume che raccoglie gli esiti del Simposio "L'Isolato di Messina".

4. Si ricorda tra queste la tesi “*Il sistema di Piazza Castronovo a Messina*” sviluppata tra il 2008 e il 2010 da Giuseppina Farina sotto la guida di Vincenzo Melluso (vedi: G. Farina, *Infrastrutture e tessuti urbani*”, Edizioni Novagraf, Assoro, 2011).

5. Il Workshop, svoltosi nel 2009 e curato da Vincenzo Melluso, ha ripreso con forza le questioni e gli esiti emersi in occasione del Simposio “*L’isolato di Messina*”, con l’obiettivo di riportare all’attenzione al sistema dell’isolato di Messina, come questione aperta della progettazione, e indagando intorno alle possibilità di riconfigurare l’assetto di una porzione rappresentativa del sistema ad isolati della città, a partire dal potenziale insediativo giocato su esemplari dispositivi gerarchici organizzativi.

6. In riferimento al progetto di Mazzoni per il Complesso della Stazione Marittima e Centrale di Messina si rimanda a: Vincenzo Melluso, *Stazione marittima centrale. Messina*, in “*Area*”, n.53/2000, pp.18/29; ed anche: Vincenzo Melluso, *Mazzoni a Messina*, Edizioni Laboratorio di Architettura, Messina, 2002 (vedi immagine sottostante)



A destra. itinerario di architettura razionalista messinese.

In seguito l’interesse per il contributo originale espresso dalle istanze del linguaggio Moderno a Messina è stato da più parti motivo di considerazione e oggetto di molte ricerche, in particolare nell’ambito del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica dell’Università di Palermo, all’interno del quale si sono sviluppati studi e progetti, con differenti declinazioni, attraverso numerose tesi di dottorato⁴.

All’interno delle attività dello stesso Dottorato di Palermo un ulteriore passaggio di riflessione critica è stato possibile attraverso il Workshop “*La forma edificata*”⁵ dal quale, ancora una volta, è emerso il valore e le potenzialità già individuate e poste al centro del dibattito disciplinare in occasione del Simposio del 1984.

In avvio di questo scritto si ricordavano gli aspetti e i temi di particolare interesse che hanno contraddistinto questi studi legati anche a singole opere di architettura. Opere che segnano nella sua interezza la città, principalmente all’interno della trama urbana racchiusa all’interno del Piano Borzi.

Queste architetture, come ho avuto modo di definire negli interventi critici del 1993, costituiscono una sorte di itinerario di architettura razionalista messinese ed offrono un panorama significativo rispetto alla ricerca figurativa e compositiva degli anni che hanno contraddistinto l’edificazione della città tra gli anni Trenta e nel successivo dopoguerra, fino alla fine degli anni Cinquanta.



1. Edilizia popolare, 1936/39 (Uff. Speciale Genio Civile); 2. Cinema Odeon, 1951 (R. Gunter); 3. Istituto Tecnico Verona Trento, 1959 (P. Quirino Paolino); 4. Edilizia popolare, 1942 (Uff. Speciale Genio Civile); 5. Residenze e negozi, 1949/52 (M. Ridolfi, W. Frankl); 6. Stazione Marittima e Centrale, 1936/39 (A. Mazzoni); 7. Palazzo INA, 1935 (C. Autore, G. Viola, G. Samonà); 8. Cinema Apollo, 1954 (F. Rovigo); 9. Centrale telefonica 1958 (V. Pantano); 10. Cinema Olimpia, 1951/55 (F. Rovigo); 11. Ex Palazzo Littorio, 1939 (G. Viola, G. Samonà); 12. Palazzo INAIL, 1939 (G. Viola, G. Samonà); 13. Palazzo INPS, 1956 (G. Samonà); 14. Edilizia popolare, 1954 (Uff. Speciale Genio Civile); 15. Cittadella fieristica: portale d’ingresso, 1955 (V. Pantano); 16. Cittadella fieristica: padiglione 1A, 1953 (V. Pantano); 17. Casa Ballo, 1951/55 (F. Rovigo); 18. Cittadella fieristica: padiglione 2, 1953 (V. Pantano); 19. Cittadella fieristica: padiglione 12-14, 1952 (V. Pantano); 20. Residenze e negozi, 1952/57 (F. Rovigo); 21. Lido di Mortelle, 1955/58 (F. Rovigo); 22. Lido del Tirreno, 1955/58 (N. Cutrufelli).

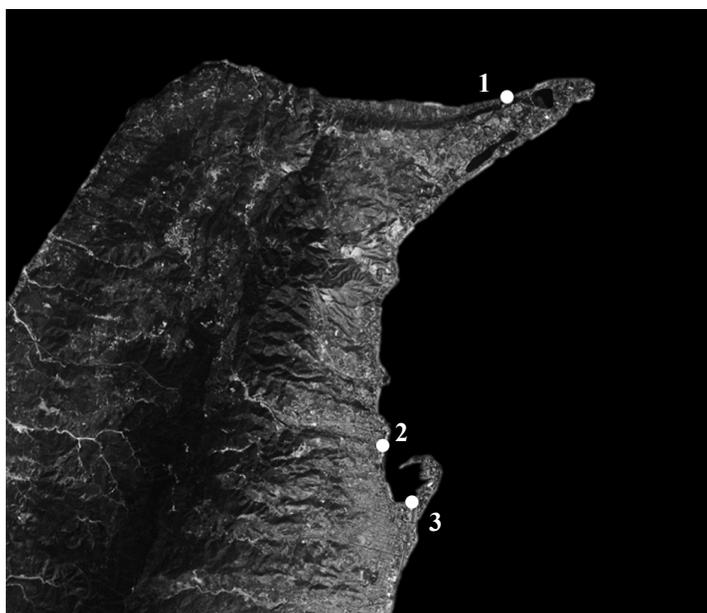
Una ricerca architettonica che aveva certamente sullo sfondo le migliori esperienze che in quel periodo si andavano sviluppando in Italia, ma non solo. Si può, infatti, rintracciare negli esempi messinesi l'attenzione a progetti e opere che si producevano certamente nel contesto europeo. Anni durante i quali figure di rilievo nazionale, come Angiolo Mazzoni⁶, e architetti locali, come Vincenzo Pantano e Filippo Rovigo⁷, hanno offerto contributi di assoluto valore.

Dalle loro opere è emersa con forza la capacità di visione ed elaborazione progettuale, attenta alle peculiarità proprie del territorio dello Stretto, ed in particolare della città.

Gli esiti, ormai ampiamente riconosciuti ed apprezzati da parte della critica e da numerosi studiosi, rappresentano ancora oggi testimonianza significativa per rintracciare metodi, processi e modelli di riferimento della ricostruzione della "città nuova".

Avendo ormai in più occasioni testimoniato il mio personale interesse e apprezzamento verso l'esperienza di quegli anni, desidero in questa occasione riportare l'attenzione su tre casi specifici che emblematicamente descrivono gli aspetti distintivi di quell'approccio: la capacità di declinare virtuosamente l'opera architettonica, non solo verso i caratteri fisici e morfologici dei luoghi, ma attenta anche alle istanze della società e alle dinamiche economiche in modo da produrre un processo positivo di trasformazione del territorio.

Tre opere che rappresentano una sorta di punteggiata lungo la costa che accompagna la città, dal suo nucleo principale fino alle estremità di Capo Peloro, verso il litorale settentrionale.



7. Attraverso la Mostra "Il disegno di architettura nell'esperienza razionalista messinese" si documenta per la prima volta la produzione di due figure del panorama architettonico messinese: Vincenzo Pantano (1906/1957) e Filippo Rovigo (1909/1984).

La Mostra propose un'ampia documentazione, con elaborati originali di opere e progetti, testimoniando gli esiti della ricerca dei due architetti che operarono a Messina a partire dall'immediato secondo dopoguerra.

I materiali e i documenti riferiti sostanzialmente alla produzione di Pantano e Rovigo sono stati negli anni raccolti ed ordinati nell'archivio di Vincenzo Melluso, grazie alla disponibilità degli eredi dei due architetti messinesi.



Fig. 2 Le pagine della rivista *Abitare*, n.320 del 1993, numero monografico "Sicilia Nuovissima",

Punteggiata di architettura fra il Tirreno e lo Ionio:

1. Lidi balneari
2. Cittadella fieristica
3. Stazione marittima e centrale

Architetture diverse per programma e articolazione funzionale, particolarmente complesse, ma certamente rappresentative di un contesto e di un clima sociale attento ad acquisire le migliori soluzioni per soddisfare i bisogni di un'intera comunità.

Una punteggiata quindi che dallo Ionio, guardando lo Stretto, raggiunge le località poste a nord lungo il Tirreno. In questa sequenza troviamo le tre opere scelte, di cui di seguito si descrivono sinteticamente i caratteri architettonici e le logiche insediative.

1. Gli Stabilimenti Balneari.

Vengono realizzati tra il 1955 e il 1958, in località Mortelle, rappresentano testimonianze significative di una ricerca architettonica attenta alle istanze e bisogni sociali ed economici, capace di interpretarle e offrendosi come esempi virtuosi per la trasformazione del territorio. Gli stabilimenti balneari sono costituiti sostanzialmente da due complessi: Il Lido di Mortelle ed il Lido del Tirreno, progetti rispettivamente di Filippo Rovigo e di Napoleone Cutrufelli.

Le scelte figurative e compositive che li caratterizzano raccolgono certamente varie sollecitazioni provenienti dal dibattito razionalista, coniugandole con grande capacità interpretativa e fornendo quindi risultati originali e di un notevole significato architettonico.

Contrariamente alla grande tradizione italiana legata all'architettura delle colonie marine, che ha determinato lungo i litorali della penisola numerosi ed importanti esempi di architettura, i due esempi messinesi sono frutto di iniziative imprenditoriali private e seguono di un ventennio le opere appartenenti a questa tipologia, realizzate per la maggior parte negli anni trenta dal regime fascista.

Sono entrambi progetti fondati su un programma funzionale alquanto semplice che si articola in parti ben distinte, concepite anche in tempi diversi, che riproducono elementi seriali (cabine e piccoli alloggi) o spazi comuni che si leggono in contrapposizione come eccezioni formali. I due Lidi fondano tutta la loro capacità espressiva sull'organizzazione dello spazio d'ingresso, sia nella sua articolazione planimetrica sia in quella spaziale. Il Lido del Tirreno prevede un grande terrazza panoramica d'ingresso a pianta esagonale, sovrastata da una copertura sorretta da un poderoso pilastro circolare centrale ed alcuni, più esili, perimetrali (vedi fig.3). L'elemento principale della struttura contraddistingue il corpo centrale del lido e consente di sviluppare lo spazio d'ingresso interamente aperto verso il mare. Si articola su due livelli: nella parte basamentale una grande sala, raggiungibile anche dall'arenile, dove trovano collocazione anche le strutture per la ristorazione; al piano superiore, alla quota della strada, la terrazza



Fig. 3 Napoleone Cutrufelli, Lido del Tirreno (1955-1957)

panoramica coperta che si imposta sullo stesso livello della strada.

Il colore rappresenta un elemento di forte caratterizzazione della finitura interna della copertura. La definizione di campi triangolari, in cui si alternano sapientemente giallo, verde e blu, danno una sensazione di tridimensionalità, anche se l'intradosso della copertura è una superficie completamente piana. In tale realizzazione sono ben leggibili i riferimenti a soluzioni lecorbuseriane e ciò manifesta chiaramente l'attenzione all'evoluzione del linguaggio architettonico moderno.

Le altre parti del Lido sono costituite dalla ripetizione seriale del sistema delle cabine stagionali smontabili e da quelle in muratura, dotate di servizi autonomi, che consentono anche di soggiornarvi. Queste ultime formano un unico grande edificio su due livelli il cui fronte a mare è caratterizzato da ampi loggiati colonnati. Il complesso ha sostanzialmente un andamento orizzontale, con unica eccezione del serbatoio dell'acqua che, con una forma determinata da due volumi piramidali contrapposti, si eleva perentoriamente in altezza offrendosi come un elemento scultoreo e di forte riconoscibilità dell'intero Lido.

Il Lido di Mortelle ospita, oltre a tutte le attrezzature per la balneazione, una piccola struttura alberghiera con annesso ristorante e piscina. È quindi un progetto più articolato del precedente, che trova nella suggestiva copertura dell'ingresso al lido l'elemento più caratterizzante. Una copertura dall'immagine molto plastica, frutto di un disegno accurato che si determina attraverso un insieme di paraboloidi sorretti da un intreccio di travi e pilastri. Ne deriva una composizione che ricorda la coda di un'enorme "aragosta", rimando che viene ulteriormente evidenziato dall'intenso colore rosso della superficie superiore delle volte (vedi fig.4/5). Un progetto studiato e sviluppato in tutti i dettagli, che pur nella loro semplicità descrivono un'attenzione progettuale capace di dare coerenza figurativa all'insieme dell'opera.

Tutto ciò è dimostrato dalla grande quantità di elaborati grafici che sono stati rintracciati relativi ai vari elementi del complesso: scale, gradonate, ringhiere, pavimentazione, rivestimenti, lampade.

Rispetto alla parte relativa all'albergo, il primo volume che si scorge arrivando dalla città, è interessante evidenziare la soluzione adottata per l'affaccio delle camere da letto: un'apertura aggettante a doppia inclinazione, rivolte in parte verso le colline ed in parte verso il mare.

2. La Cittadella Fieristica.

L'area della Fiera costituisce, nell'ambito di questo possibile itinerario di architettura razionalista messinese,



Fig.4/5 Filippo Rovigo, Lido di Mortelle (1955-1957)



Fig.6 Vincenzo Pantano, Padiglione delle Mostre (1949)



Fig.7 Filippo Rovigo, portale d'ingresso (1946)

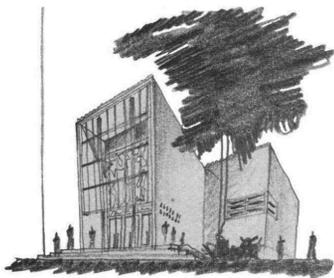


Fig.8 Vincenzo Pantano, Padiglione per la Cittadella Fieristica (1947-1957)

un ruolo particolarmente rappresentativo per collocazione e per le dinamiche che hanno segnato il suo formarsi come complesso di edifici e padiglioni.

Raccoglie, infatti, al suo interno esempi assai interessanti per le soluzioni formali adottate in relazione alla destinazione funzionale ed alla suggestiva ubicazione, aperta verso lo straordinario panorama dello Stretto e sulla grande falce del porto.

L'attuale impianto risponde ancora, nelle sue parti più significative, alla soluzione prevista da Vincenzo Pantano (vedi fig.6), che risulta vincitore del concorso nazionale di idee, bandito nel 1947, al quale parteciparono tra gli altri personaggi di rilievo come Libera e De Renzi.

L'attività progettuale nell'ambito del complesso della Fiera, che vide come protagonista anche Filippo Rovigo, fu sempre di estrema qualità (vedi fig.7/8). Dall'immediato dopo guerra, infatti, fino alla fine degli anni Cinquanta, si realizzò al suo interno una sorta di singolare laboratorio di ricerca compositiva che trovava nelle istanze razionaliste le sue fondamentali matrici e fonte di ispirazione architettonica di grande forza figurativa.

3. La Stazione Marittima e Centrale.

È certamente l'esempio più importante dell'esperienza razionalista a Messina ed è tra i più rappresentativi dell'opera di Angiolo Mazzoni, protagonista del panorama architettonico italiano tra le due guerre.

Figura controversa, spesso contraddittoria, impegnata in una ricerca che di volta in volta approdava figurativamente all'utilizzazione di stilemi classicisti o alla poetica del linguaggio moderno. L'architettura del complesso della stazione di Messina contiene certamente i caratteri legati alle esperienze più care a Mazzoni, alle quali ha certamente fatto riferimento negli anni dal 1926 al 1943, ma soprattutto rimanda alle suggestioni sollecitate dalla ricerca di artisti come Depero, Prampolini, Fillia, Tato: *«Mazzoni incontra l'architettura moderna – ci suggerisce Carlo Severati – in una chiave che piace ai pittori futuristi»*.

Un'opera dalle articolate connotazioni funzionali e dalle delicate e difficili implicazioni urbane (vedi fig.9). Approdo e smistamento delle navi traghetto e dei convogli ferroviari, posto lungo il margine della città aperto verso la zona falcata, il progetto di Mazzoni riesce a dare conto della complessità funzionale dell'opera attraverso soluzioni capaci di mettere insieme parti della città. Senza pregiudicarne quindi le possibilità di relazione, riesce a fare diventare il complesso sistema del nodo ferroviario un evento urbano dai forti connotati architettonici e ricco di un articolato sistema di percorsi e spazi di uso pubblico. Un'opera quindi che proprio nell'assetto urbano trova probabilmente i suoi connotati

di maggiore valore ed espressività: cerniera funzionale ma anche soprattutto visiva in particolare per coloro che, arrivando dal mare a bordo dei traghetti in navigazione lungo lo Stretto di Messina, trovano sullo sfondo questa enorme “abside” di travertino. La parte più significativa è sicuramente l'elemento curvilineo, a ridosso della banchina del porto, che accoglie i vari percorsi necessari per l'imbarco e lo sbarco dalle navi, ma consente anche l'attraversamento pedonale tra le due parti della città, tagliate dalla presenza del fascio del tracciato ferroviario. Una sequenza di passaggi pedonali e di spazi aperti, che si sviluppano su vari livelli, arricchiscono l'assetto planimetrico e forniscono al complesso un carattere che supera gli stretti confini di un'opera infrastrutturale. Percorsi interni ed esterni, corti, giardini pensili si succedono con grande efficacia, conferendo al sistema una ricca ed articolata sequenza di spazi e di vedute, sia



Fig.9 Il complesso della Stazione marittima e centrale (1936-1939) di Angiolo Mazzoni.

all'interno degli ambienti della stazione sia verso il panorama della città e del paesaggio dello Stretto. Anche in questo lavoro Mazzoni manifesta grande capacità nel controllare il progetto alle varie scale di definizione fornendo una quantità enorme di informazioni e disegni di dettaglio per tutti gli elementi e gli spazi che caratterizzano il complesso della stazione. Sono innumerevoli gli elaborati conservati nell'Archivio di Rovereto che descrivono questa enorme produzione di disegni esecutivi: tavoli, banchi, sgabelli, sedie, poltroncine, maniglie, porte, vetrate, ed ancora lampade, orologi, insegne, carrelli, fontane, ecc. sono descritte attraverso innumerevoli tavole, anche di grande dimensione, che testimoniano il desiderio del progettista di controllare l'opera nei più minuti dettagli, quasi nel tentativo di conferire all'intero complesso un carattere scultoreo. Questa estrema attenzione gli consente, anche attraverso l'attenta scelta dei materiali, di determinare una grande coerenza ed unitarietà dell'opera nel suo complesso.